Prima di recarvi in ferie ricordate di fare

L'ABBONAMENTO ESTIVO ALL'UNITA'

per 2 mesi con l'edizione del lunedì . . . . . L. 1.200
per 1 mese » » » » . . . . . » 600
per 15 giorni » » » » . . . . . » 300
per 7 giorni » » » » . . . . . » 160

Effettuate il pagamento sul conto corrente postale n. 1/29795 intestato a: Ufficio abbonamenti Unità - Via Quattro Novembre 149 - ROMA - almeno 10 giorni prima della partenza indicando con esattezza: NOME - COGNOME - INDIRIZZO e la pagina di CRONACA CHE SI DESIDERA

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Leggete in terza pagina

DUE MESI
NELLA SPAGNA DI FRANCO

Il settimo servizio di RICCARDO LONGONE

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 193 | DOMENICA 15 LUGLIO 1956 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

LE NUOVE GIUNTE

Sebbene il lungo travaglio di formazione delle Giunte non abbia ancora toccato il suo termine finale e manchino anzi ancora alcuni tocchi decisivi per completare la nuova carta municipale e provinciale uscita dalle recenti elezioni amministrative — penso fra l'altro a Milano, Firenze, La Spezia, Ancona, Ravenna, ecc. —, è ormai possibile formulare delle precise considerazioni ed esprimere dei giudizi fondati su questo capitolo conclusivo dell'ultimo grande episodio della vita democratica del nostro paese.

Ma se, come gli onesti credono, democrazia significa fra l'altro obbligo delle classe e degli uomini politici al fedele rispetto degli impegni assunti dinanzi ai cittadini per ottenerne l'investitura alle cariche e agli uffici pubblici, mi pare che occorra innanzi tutto accertare se e in quali limiti, nello scrivere il capitolo conclusivo delle loro fatiche elettorali, i partiti si siano attenuti a quanto avevano scritto in quello introduttivo, dedicato ai loro programmi.

Ora, per limitarci ai grandi partiti che hanno totalizzato fra di loro nei Comuni superiori ai 10.000 abitanti il 74 per cento di tutti i voti, ognuno ricorda che, mentre quello comunista si era proposto come obiettivo la formazione di una nuova maggioranza democratica nei Consigli e quindi nelle Giunte, maggioranza che il Partito socialista aveva a sua volta qualificato con la formula dell'apertura a sinistra, il Partito democratico-cristiano si era trincerato nella sua posizione vieta e irrigidita di governi locali esclusivamente di centro, chiusi da ogni parte, indicando come loro sola alternativa possibile la gestione commissariale.

Oggi dopo che sono state costituite le Giunte in 489 Comuni sui 629 nei quali il 27 maggio si è votato con la proporzionale e in 60 province delle 78 che rielessero in quel giorno i loro Consigli, si può dire tranquillamente che il Partito democratico-cristiano ha naturalmente tradito la consegna che si era liberamente data, raccogliendo dal tradimento l'attesa messe di innumerati governi locali, e che i due partiti di sinistra, per restare fedeli ai loro assunti, non hanno invece trasecolato, neanche dove gli elettori avevano loro dato la maggioranza assoluta dei seggi, alcuna proposta o iniziativa che potessero aprire largamente le Giunte a tutte le forze politiche di sufficiente estrazione popolare, giungendo fino all'invito ai democristiani di farne adeguatamente parte. Invito declinato con gesticoli da vestali offese o con trivialità da insaziabili predoni.

Per quanto si riferisce al Partito comunista, questa fedeltà ha poi trovato ancora maggior rilievo e una concreta dimostrazione in molti dei Consigli nei quali nessuno dei raggruppamenti di partiti che tipicamente operano sulla scena politica italiana aveva conquistato la maggioranza assoluta. Qui, respingendo come era doveroso ogni tentativo temerario di discriminazione, considerato incompatibile oltre che con la propria dignità anche con il più modesto giuoco del sistema democratico, il Partito comunista, allo scopo di agevolare con l'avvenimento socialdemocratico la formazione di Giunte di più ampio respiro, ha accettato di sovente a posizioni di riserva o a limitazioni, spesso molto notevoli, nella propria presenza attiva nei governi locali, anche dove la legge dei numeri, obiettivamente applicata, avrebbe altrimenti voluto. Il Partito comunista ha mostrato, così facendosi di sapersi inchinare lealmente all'indicazione politica contenuta nel voto del 27 maggio, il quale, rafforzando le sinistre, indebolendo le destre e lasciando quasi immutato nel suo peso complessivo il centro, esigeva, con un ragionevole raggruppamento politico un più sostenuto tono democratico dei governi municipali e provinciali.

Il Partito democratico-cristiano, ben al contrario, e forse proprio perchè allarmato dalla persistenza di quella spinta a sinistra che si era originariamente e clamorosamente manifestata il 27 giugno 1955, attraendo nelle sue maggioranze promiscue e inorganiche e missine, ha rinunciato, è vero, alle gestioni commissariali, ma ha votato conseguentemente per la decisa dichiarata, imprevedibile cana e fascista. E viene fatto di pensare che i suoi fanfaroni abbiano agitato all'inizio lo spauracchio del Commissario solo per precostituirsi dinanzi alla prevista e malziosamente provocata ostilità dei loro stessi elettori, un alibi per le poi realizzate sconce alleanze.

E' tuttavia incontrovertibile che in un certo numero di località, alcune anche importanti, la resistenza della base non ha permesso che la impresa teazionaria dei dirigenti democratico-cristiani riuscisse a perfezionarsi. Così, di contro alle inqualificabili soluzioni tipo Roma, Genova e Taranto stanno, a rivendicazione dei sensi democratici di una certa ala del partito di maggioranza, le soluzioni di Venezia, Chieti, Salerno e altre, aperte o almeno socchiuse a sinistra.

Da questi ultimi casi si può trarre per intanto anche l'insegnamento che una conseguente intesa democratica non può oggi realizzarsi se non con l'esclusione del Partito liberale, prezzo che viene pagato molto volentieri da quanti vogliono salvare gli italiani dal rostro e dagli artigli della vorace covata deposta nei Municipi e nelle Province dalla triplice padronale.

Della mancata completa ubbidienza ai comandi della centrale democratica-cristiana — e anche di quella socialdemocratica, nonostante la intatta vocazione antisocialista di Saragat — è discesa la colorita varietà della nuova carta municipale e provinciale italiana, nella quale si riflette la diversità dei giudizi politici che la situazione e le prospettive, sia italiane che mondiali, suscitano nei partiti di centro.

Così attraverso alla formazione delle Giunte e nella composizione di quelle già insediate è balzata fuori la stessa conclusione che già avevamo potuto trarre dalla formazione delle liste dei candidati nei tanti Comuni con meno di 10.000 abitanti. E cioè che il centro è una formula, una concezione ed una forza politica slavata e consunta, attraverso alla quale, in dissolvenza, già si manifesta un nuovo riaggruppamento delle forze popolari, attorno ma inarrestabile.

Delle 489 Giunte a tutt'oggi costituite nei Comuni al di sopra dei 10.000 abitanti, 175 sono infatti di sinistra, 176 democristiane senza condizionatura d'altro colore, 90 sono di centro e 46 vengono designate coll'etichetta generica di «altre». E in queste ultime che presumibilmente i comandi centristi dall'alto hanno fallito, ed è in esse che, attraverso alla iniziativa sociale dei gruppi democratici di sinistra, le diverse qualificazioni politiche orizzinarie, discendenti dalla impostazione elettorale, potranno essere più facilmente superate nell'accordo operoso sul programma. Se con la loro attività concreta le Giunte di sinistra ripresenteranno dunque sicuramente le formazioni-pilota nella incipiente azione di progresso sociale degli Enti Locali, le Giunte all'etichetta di centro saranno le bussole del progredente processo di unificazione democratica delle forze popolari italiane.

UMBERTO TERRACINI

NESSUNA INIZIATIVA ITALIANA PER IL DISARMO

Negativa risposta di Segni alle proposte di Bulganin

Il testo della lettera consegnata all'ambasciata sovietica — Il governo italiano non rinuncia al «tragico lusso» delle spese militari — Ribaditi i vecchi schemi atlantici

E' stato reso noto ieri il testo della lettera che il Presidente del Consiglio Segni ha inviato al Presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS Bulganin, in risposta al messaggio inviato da Bulganin al governo italiano il sei giugno scorso in tema di disarmo. La lettera di Segni, che risulta conforme alle anticipazioni che ne erano state date, dice:

«*Egregio Signor Presidente,*

Ho preso conoscenza con vivo interesse della lettera che Ella ha voluto indirizzarmi in data 6 giugno u. s. sul problema del disarmo, nonchè della dichiarazione del Governo sovietico in data 11 maggio che vi andava allegata, e desidero ringraziarla per la sua cortese comunicazione.

Come le è noto, il Governo italiano, per il quale la corsa agli armamenti è sempre stato motivo di viva preoccupazione, ha costantemente auspicato che una loro reale riduzione potesse costituire la indispensabile premessa per il consolidamento della pace e della sicurezza nel mondo.

Il Governo italiano è peraltro del parere che tali obiettivi non siano effettivamente raggiungibili che attraverso un accordo internazionale sul disarmo che preveda adeguati ed efficaci controlli. Un siffatto accordo verrebbe, naturalmente, molto facilitato dalla concomitante soluzione di alcuni problemi politici — in particolare quello della riunificazione della Germania — che sono oggi motivo di divisione e di incertezza. E' infatti da tener presente che la corsa agli armamenti non è la causa della tensione internazionale esistente, ma ne è invece l'effetto.

Io sono tuttora fermamente convinto che, attraverso accordi di tale natura, una reale forte diminuzione dell'attuale stato di tensione possa ottenersi. Penso che sia doveroso, d'altra parte, riconoscere che, tanto nella Commissione per il disarmo delle Nazioni Unite quanto nel Sottocomitato da essa costituito, i rappresentanti degli Stati Uniti, dell'Inghilterra, della Francia e del Canadà hanno fatto il possibile per facilitare una intesa generale.

Conviene dunque perseverare nel lavoro intrapreso nell'ambito delle Nazioni Unite, allo scopo, appunto, di giungere ad un accordo generale su di un programma di disarmo che garantisca la sicurezza a tutti gli Stati partecipanti, grazie ad un efficace sistema di controlli. Io spero che il Governo sovietico vorrà sinceramente collaborare a tali sforzi e vorrà rendersi conto che un accordo, ispirato a tali principi e applicato progressivamente, costituisce l'unica via verso quella distensione nella generale sicurezza che è da tutti auspicata.

Il Governo italiano, da parte sua, non mancherà di esercitare nel quadro delle Nazioni Unite ogni possibile azione in tal senso, augurandosi sinceramente che, grazie alla perseveranza e alla buona volontà di tutti, possano compiersi passi concreti sulla via che conduce ad una vera pace nella giustizia.

Nel prendere atto della riduzione unilaterale delle forze armate sovietiche recentemente attuata dal Governo da lei presieduto — riduzione che è stata d'altronde adottata da tempo anche da Paesi alleati dell'Italia — desidero attirare la Sua attenzione sul fatto che le Forze Armate Italiane, la cui ricostruzione è stata iniziata solo pochi anni fa, hanno e continueranno ad avere — come quelle degli altri Paesi firmatari del Trattato Nord Atlantico — un carattere puramente difensivo: ciò è dimostrato fra l'altro dalle limitazioni degli armamenti cui l'Italia si è volontariamente vincolata attraverso gli accordi costitutivi dell'Unione dell'Europa Occidentale. Lo testimonia, inoltre, il numero degli effettivi italiani, già assai ridotto, specialmente in relazione alla configurazione geografica del Paese, e più ancora le intenzioni